

CCLXXVII SEDUTA**MERCOLEDÌ 26 NOVEMBRE 1969****Presidenza del Vice Presidente OCCHIPINTI****INDICE**

«Provvedimenti per la scuola materna in Sicilia» (324-325-454-456-483-496/A) (Rinvio della discussione):

PRESIDENTE
SANTALCO, Presidente della Commissione
2673
2673

«Provvedimenti eccezionali per la riconsegna ai proprietari dei terreni occupati per rimboschimento ricadenti nel comprensorio dei Nebrodi» (575/A) (Discussione):

PRESIDENTE
MARILLI
MESSINA
RUSSO MICHELE
RUSSO GIUSEPPE, Assessore alle finanze
2673
2673, 2683, 2686
2673
2677, 2678
2682

Interrogazioni:
(Annuncio)
2665

Mozioni:
(Annuncio)
2666

(Richiesta di discussione unificata):

PRESIDENTE
TOMASELLI
CELLI, Assessore al bilancio
2666
2666
2666

(Discussione unificata):

PRESIDENTE
CELLI, Assessore al bilancio
GIACALONE VITO
MAZZAGLIA
2666
2667
2669
2671

(Votazione per appello nominale)
(Risultato della votazione)
2672
2673

La seduta è aperta alle ore 17,45.

DI MARTINO, segretario, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che, non sorgendo osservazioni, si intende approvato.

Annuncio di interrogazione.

PRESIDENTE. Invito il deputato segretario a dare lettura della interrogazione pervenuta alla Presidenza.

DI MARTINO, segretario:

«All'Assessore alla agricoltura e foreste per sapere:

1) i motivi del notevole ritardo delle nomine dei componenti delle consulte zonali Esa per le zone terremotate;

2) se è a conoscenza del fatto che le consulte stesse sono chiamate a svolgere i loro lavori in uno stato di disagio ed in particolare senza conoscere i piani elaborati e senza il normale rimborso delle spese per partecipare alle riunioni stesse;

3) se e come intende intervenire per ovviare agli inconvenienti lamentati» (890). (L'interrogante chiede la risposta scritta con urgenza)

GRAMMATICO.

PRESIDENTE. L'interrogazione testé annunciata è già stata inviata al Governo.

Annunzio di mozione.

PRESIDENTE. Invito il deputato segretario a dare lettura della mozione pervenuta alla Presidenza.

DI MARTINO, segretario:

« L'Assemblea regionale siciliana

considerato che il governo di centro-sinistra all'Assemblea regionale siciliana è già virtualmente in crisi ormai da tempo a causa delle sue dilacerazioni interne e della sua assoluta mancanza di coesione;

ritenuto che le forze politiche che formano una maggioranza, pur nella logica diversificazione delle rispettive posizioni, nella azione di Governo hanno il dovere di parlare un unico linguaggio e soprattutto di perseguire identici obiettivi, mentre invece nell'attuale Governo regionale non soltanto manca tale unicità di indirizzo, ma si assiste allo sconcertante operare di una componente essenziale del Governo, il Partito socialista italiano, che pur restando solidamente abbarbicato al Governo, lo considera tuttavia in crisi affermandone esaurita la funzione;

ritenuto altresì che l'attuale maggioranza è effettivamente priva di una sua vera funzione, poichè essa è sempre stata una risposta sbagliata ai problemi della Regione e un tentativo di contrabbardare un sostanziale immobilismo politico ed amministrativo sotto la apparenza di un Governo progressista ed avanzato;

rilevato a riprova di ciò, che da un esame, anche sommario, dello stato dei problemi più importanti ed urgenti della Sicilia appare evidente che essi invece di progredire verso le loro soluzioni regrediscono continuamente spingendo la Regione sempre più verso un collasso economico e politico;

esprime la propria sfiducia nei confronti della Giunta di Governo dell'Assemblea regionale siciliana e

auspica che, attraverso un autentico ed ampio dibattito democratico si possa pervenire ad un chiarimento politico che consenta la formazione di una salda maggioranza che, con chiarezza di idee e fermezza di propositi, possa effettivamente avviare a soluzione la

crisi economica e politica che travaglia tutta la Sicilia e rivalutare l'Istituto autonomistico per mezzo di una fattiva azione di Governo » (77).

TOMASELLI - SALLICANO - CADILI - GENNA - DI BENEDETTO.

PRESIDENTE. La mozione testè letta sarà iscritta all'ordine del giorno della seduta successiva perchè se ne determini la data di discussione.

Richiesta di discussione unificata di mozioni.

TOMASELLI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TOMASELLI. Signor Presidente, chiedo che la mozione testè annunciata venga discussa unitamente alle mozioni numero 75 e 76, aventi lo stesso oggetto.

PRESIDENTE. Qual è il parere del Governo?

CELI, Assessore al bilancio. Il Governo è favorevole alla discussione unificata.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la richiesta dell'onorevole Tomasselli.

Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

(E' approvata)

Seguito della discussione unificata di mozioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno al punto secondo reca il seguito della discussione unificata delle seguenti mozioni:

numero 71, degli onorevoli Scaturro, Russo Michele, Rindone, Pantaleone, Rizzo, Marilli, Carosia, Cagnes, Messina, Giacalone Vito, La Porta, Carfi, Romano, Attardi e Giubilato:

« L'Assemblea regionale siciliana considerato che la condizione dell'assicurazione contro le malattie dei coltivatori diretti, regolata dalla legge nazionale 22 novembre 1954, numero 1136, la quale mentre non pre-

vede l'assistenza farmaceutica per gli assicurati — in conseguenza della disastrosa gestione amministrativa delle Casse mutue — priva di fatto la categoria di tutte le altre prestazioni;

considerato che, oltre alle cause generali che hanno messo in crisi tutto il sistema mutualistico dei coltivatori diretti, causa corrente è stato il modo con cui vengono amministrate le Casse mutue ai vari livelli, conseguenza diretta della concezione faziosa della funzione di questi importanti organismi;

considerato inoltre che tale esasperata concezione che fa di un ente di diritto pubblico, le cui ingenti spese gravano sui coltivatori diretti e sulla collettività nazionale, uno strumento privato al servizio di una politica anti-contadina, viene consentita anche dai metodi illeciti con cui si organizzano le elezioni dei consigli delle Casse mutue dei coltivatori diretti;

attesa la inderogabile necessità di intervenire con mezzi adeguati ed urgenti per la normalizzazione della vita organizzativa ed amministrativa delle Mutue contadine nello interesse dei coltivatori e dei loro familiari aventi diritto all'assistenza e dell'erario pubblico, onde fare acquisire a questi enti la funzione loro propria di diritto pubblico;

considerato che questi argomenti formano già oggetto di iniziative legislative al Parlamento nazionale ed all'Assemblea regionale, sulle quali sono in corso incontri e dibattiti fra le diverse forze politiche e sindacali;

visto che in spregio a tali iniziative ed incontri, da parte delle forze dominanti del potere delle Mutue, interessate peraltro al permanere del sistema attuale, sono già state convocate elezioni con i vecchi sistemi, suscitando allarme e turbamento nelle categorie interessate,

impegna il Governo regionale

1) ad intervenire presso il Ministero del lavoro ed i Prefetti perché vengano revocate le elezioni dei consigli delle Casse mutue comunali, già convocate;

2) a volere agevolare l'iter delle proposte di legge presentate all'Assemblea regionale siciliana e tendenti ad assicurare la concessione dell'assistenza farmaceutica ai coltiva-

tori diretti ed ai loro familiari ed a modificare il sistema delle elezioni delle Mutue per renderlo democraticamente accettabile e costituzionalmente valido;

3) a voler infine predisporre l'adesione del Governo regionale e della sua politica alle proposte di istituzione in Italia del Servizio sanitario nazionale. »

numero 73, degli onorevoli Mazzaglia, Sadadino, Lentini, Capria, Pizzo e Dato:

« L'Assemblea regionale siciliana

in ordine alle recenti convocazioni delle elezioni per il rinnovo dei consigli direttivi delle Casse mutue coltivatori comunali e provinciali in Sicilia;

considerata la palese inefficienza manifestata dalle strutture privatistiche delle Casse mutue coltivatori incapaci di assicurare alla categoria contadina un'adeguata assistenza medico-farmaceutica ed ospedaliera, determinando così uno stato di assoluta inferiorità sul piano assistenziale rispetto alle altre categorie di lavoratori;

considerato anche che tale stato di crisi è reso ancora più grave dalla fallimentare gestione delle stesse Casse mutue, improntata a sistemi discriminatori e diretta a salvaguardare gli interessi esclusivi della organizzazione della Coldiretti, alla quale l'attuale sistema elettorale antidemocratico ha permesso di operare uno strapotere nella gestione stessa;

impegna il Governo regionale

a promuovere sollecite ed idonee iniziative nei confronti degli organi competenti per la sospensione delle elezioni dei consigli delle Casse mutue.

Impegna altresì il Governo

ad operare le dovute pressioni sul Governo nazionale per l'istituzione di un sistema unico nazionale di assistenza sanitaria ».

CELI, Assessore al bilancio. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SCATURRO. Parla per il Governo, niente meno, il Presidente della Federazione regio-

VI LEGISLATURA

CCLXXVII SEDUTA

26 NOVEMBRE 1969

nale dei coltivatori diretti; quindi, la parte in causa che interviene a nome del Governo! E' veramente interessante questa scelta. Non poteva esserci scelta migliore per qualificare il Governo! Va bene. Ne prendiamo atto! Poteva parlare Bombonati.

BOMBONATI. Io ho parlato ieri sera...

CELI, Assessore al bilancio. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, la materia che forma oggetto delle mozioni trova una regolamentazione legislativa nelle norme che disciplinano le elezioni dei consigli direttivi delle Casse mutue coltivatori diretti. Per inciso devo ricordare come il sistema elettorivo, per le Casse mutue istituite in questo dopoguerra, non trovi riscontro in altri organismi (di ben più grossa entità e di ben più grosso peso anche per la politica economica nazionale) che si occupano di previdenza e di assistenza malattia a beneficio dei lavoratori. La materia è regolata da norme legislative nazionali e ha formato anche oggetto, non molto tempo fa, di una discussione, in sede ispettiva, dinanzi al Senato della Repubblica, allorché, ad una interrogazione del senatore Monastero al Ministero del lavoro e della previdenza sociale, relativa...

SCATURRO. E' stata sfornata tre volte questa interrogazione. L'ha già letto l'onorevole Bombonati, poi l'onorevole Traina e adesso la legge lei!

CELI, Assessore al bilancio. ...al rinvio delle elezioni per i consigli di alcune Casse mutue coltivatori diretti, il Governo rispondeva testualmente: « Non rientra nei poteri di questo Ministero intervenire per la sospensione delle elezioni per il rinnovo dei consigli direttivi delle Casse mutue di malattia. Infatti, secondo l'articolo 18, primo comma, della legge 22 novembre 1954, numero 1136, sulla estensione dell'assistenza di malattia ai coltivatori diretti, spetta ai coltivatori titolari di azienda, riuniti in assemblea comunale, provvedere, ogni tre anni e nelle forme previste dall'articolo 29 della legge stessa, alla elezione dei predetti consigli.

Secondo le norme vigenti spetta inoltre al Presidente della Cassa mutua provinciale, sentita la giunta esecutiva, fissare la data e il numero dei seggi elettorali per la convocazio-

ne delle assemblee comunali. Non è pertanto possibile un intervento di questo Ministero volto a disporre il rinvio delle elezioni degli organi elettorivi delle Casse mutue in quanto l'articolo 36 della citata legge numero 1136 prevede lo scioglimento degli organi e l'intervento di questo dicastero con la nomina di un commissario straordinario solo nel caso di irregolarità riscontrate nella gestione delle Casse mutue. Tale ipotesi non ricorre nel caso delle tre Casse mutue della provincia di Brindisi per le quali si richiede il rinvio delle elezioni dei rispettivi consigli direttivi.

Secondo quanto reso noto dalla Federazione nazionale Casse mutue di malattia per i coltivatori diretti, le elezioni per il rinnovo dei consigli direttivi delle Casse mutue comunali di San Michele Salentino, S. Pancrazio Salentino e San Pietro Vernotico (Brindisi) avranno luogo entro e non oltre il 15 giugno 1969.

Si fa inoltre presente che sono allo studio di questo Ministero progetti per una revisione delle strutture delle Casse mutue di malattia per i coltivatori diretti. Tali studi tengono nella dovuta considerazione le diverse proposte di riforma, considerato anche che i problemi sollevati dall'ordine del giorno dei senatori Samaritano, Albiati ed altri, presentato nel corso della discussione al Senato del bilancio di previsione 1969, hanno formato oggetto di alcune proposte di legge di iniziativa parlamentare ».

Quindi il Governo della Regione, che è invitato ad intervenire presso il Ministero del lavoro, si trova di già con una risposta, in sede parlamentare, dello stesso Ministero, il cui contenuto mi sembra che non sia né equivoco né incerto, ma molto chiaro e soprattutto basato su norme specifiche e dettagliate della legge che disciplina il sistema elettorale delle casse mutue dei coltivatori diretti.

Certamente il Governo regionale non è contrario al miglioramento e alla estensione delle forme di intervento a favore dei coltivatori diretti da parte delle Casse mutue. Deve far presente, tuttavia, che...

MARILLI. In mano di chi deve rimanere? A voi?

CELI, Assessore al bilancio. ...per le eventuali carenze e violazioni di legge lamentate,

è opportuno fornire notizie su casi specifici per provocare degli interventi concreti.

Non posso non rilevare fra l'altro una certa contraddittorietà nelle premesse della mozione degli onorevoli Scaturro, Russo Michele, Rindone ed altri, che lamentando, in maniera generica determinate carenze di gestione...

SCATURRO. Prove e documenti! Ho parlato per un'ora e mezza; e dato che lei non c'era, vada a leggere il resoconto.

CELI, Assessore al bilancio. ...e chiedendo la sospensione delle elezioni, raggiungerebbero praticamente il risultato di fare rimanere in carica proprio coloro i quali avrebbero commesso le irregolarità lamentate.

Pertanto, anche ai fini politici, mi sembra di non poter ravvisare una conduenza tra le premesse e la parte impegnativa della mozione, che, di già trova una risposta nell'intervento, al Senato della Repubblica, del Ministro del lavoro. Peraltro mi sembra alquanto strano voler ottenere, con un impegno politico, una violazione di legge, vale a dire non far tenere elezioni democratiche per i consigli direttivi delle Casse mutue coltivatori diretti alla scadenza dei termini.

SCATURRO. Di democrazia lei ne sa qualche cosa!...

CELI, Assessore al bilancio. Mi sembra, onorevole Presidente, che anche da un punto di vista istituzionale, occorra che la Presidenza dell'Assemblea e l'Assemblea stessa valutino se sia possibile configurare un invito a non applicare le norme di legge, non con lo strumento conducente e sufficiente qual è l'iniziativa legislativa, ma con quello dell'impegno politico. Consentire ciò, significherebbe, a mio giudizio, accogliere un principio sovvertitore di qualsiasi ordine costituzionale, poiché sarebbe sufficiente un voto politico ogni qualvolta si intenda sorpassare su alcune norme di legge. L'Assemblea regionale ha in corso l'esame di disegni di legge sull'argomento ed è in quella sede che potrà apportare delle modifiche alla normativa, ammesso che in questo campo la Regione abbia una competenza esclusiva.

Pertanto, onorevole Presidente, onorevoli colleghi, il Governo non vede come possa esprimersi un parere favorevole alla mozione.

Evidentemente potrà trattarsi della questione in sede assembleare all'or quando se ne discuterà ed in sede di Parlamento nazionale allor quando le Camere saranno investite (e non mi risulta che allo stato lo siano) di tale problema. Ma che, con un voto di carattere impegnativo, esclusivamente politico, si debba sorpassare su determinate garanzie democratiche, quale quella del rinnovo di organi scaduti, sembra a chi parla cosa del tutto irrazionale ed estranea ad ogni ordinamento costituzionale; sembra a chi parla effettivamente qualcosa che non trova e non può trovare ingresso in sede di discussione e votazione di mozioni ma soltanto in una modifica di legge. Si tratta infatti di applicare norme di legge, ed il Governo della Regione è chiamato a far rispettare la legge, non a consentirne la violazione o a sospenderne l'efficacia.

E' per questo motivo, onorevole Presidente, onorevoli colleghi, che il Governo esprime parere contrario alle mozioni.

SCATURRO. Non è il rappresentante del Governo che parla, ma il Presidente della Federazione regionale dei coltivatori diretti!

CELI, Assessore al bilancio. Le dispiace?

PRESIDENTE. Dicho chiusa la discussione.

GIACALONE VITO. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIACALONE VITO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'onorevole Celi, parlando stasera a nome del Governo, nulla di nuovo ha aggiunto rispetto all'autodifesa che avevamo avuto modo di ascoltare proprio qui da parte dell'onorevole Bombonati nella seduta di ieri sera. La verità è che la scelta dell'Assessore incaricato a rispondere a nome del Governo rappresenta, per certi aspetti, una sfida, uno schiaffo in faccia allo stesso gruppo del Partito socialista italiano che, autonomamente e parallelamente a noi comunisti, aveva presentato una mozione. Ebbene, nel momento in cui il gruppo socialista, da questa tribuna, definisce i metodi della Bonomiana — ed in particolare in Sicilia — fascisti e borbonici, il Governo ha l'insensi-

bilità, la tracotanza di farsi rappresentare in questa sede dal Presidente regionale di quella Federazione. Onorevoli colleghi, abbiamo superato ogni limite, e proprio per una questione non di ordinaria amministrazione.

Noi abbiamo sempre considerato le vicende delle Casse mutue contadine in Sicilia come una sorta di linea di demarcazione della democrazia e della libertà nelle nostre campagne. Altre volte abbiamo avuto modo di evidenziare — e non soltanto da questa tribuna — le malefatte della Bonomiana in Sicilia. Tra l'altro, sulle vicende qui denunciate esiste alla Commissione per l'Antimafia un memoriale delle organizzazioni democratiche dei contadini, nel quale vengono sottolineate le connivenze tra gruppi di mafia e gruppi di direzione della Bonomiana. E, dinanzi ad un problema degno dell'intervento della Antimafia, che investe, ripeto, la libertà e la democrazia delle nostre campagne, il Governo della Regione — quello che resta del Governo Fasino entrato ormai in catalessi — ha la tracotanza...

CELI, Assessore al bilancio. Gli altri sono impegnati per sapere come è finita col Manifesto!

GIACALONE Vito. ... ripeto, di farsi rappresentare dall'esponente principale della Bonomiana in Sicilia. Lo Stato e la Regione su tali vicende non possono fare da spettatori. Né vale la pena trincerarsi dietro una vecchia risposta fornita dal Ministro del lavoro, al Senato della Repubblica.

In Sicilia le norme antidemocratiche per le elezioni dei consigli delle Casse mutue si ricollegano a tutta una manovra della Bonomiana; l'Assessore Celi e l'onorevole Bombonati, e gli altri, sanno come vengono organizzate in Sicilia quelle elezioni, e come si cerchi — salvo qualche eccezione — di tenerne nascoste addirittura anche la data in cui dovranno tenersi.

Nel nostro memoriale all'Antimafia abbiamo denunciato cento e cento casi di elezioni comunicate agli interessati attraverso manifesti pubblici che vengono affissi negli albi comunali proprio il giorno dopo la loro indizione. Abbiamo denunciato — e i fatti di cronaca di questi giorni hanno confermato la nostra denuncia — il modo come i « bonomiani » tengono gelosamente segreti gli elenchi degli

elettori: se volete, potete guardarli, ma non annotare i nomi degli elettori. Un diritto sacrosanto! In occasione delle elezioni politiche o amministrative, ci sono comuni democratici che distribuiscono...

BOMBONATI. Io ho risposto ieri sera a tutto questo. Lei dice cose inesatte.

GIACALONE VITO. ...gratuitamente, onorevole Bombonati, distribuiscono l'elenco degli elettori; perché la partecipazione viva e attiva dell'elettore alla elezione ha un grande significato democratico. Voi, invece, volete tenere nascosti gli elenchi e volete impedirci di prenderne visione, con metodi degni della mafia, come quelli dei quali si è reso responsabile lei, onorevole Bombonati.

E poi, l'istituto della delega. Voi che dirigete le organizzazioni collegate con la Bonomiana in Sicilia, sapete come vanno le cose: il povero contadino che viene a chiedere il disbrigo di una pratica, spesso firma una delega in bianco, e quando va a presentarsi per votare si sente dire: ma tu hai già votato; hai già delegato Tizio o Caio. Vale a dire, voi carpite la buona fede dei contadini, fate loro firmare...

BOMBONATI. Voi volete farlo!

GIACALONE VITO. ...in bianco le deleghe e poi, con la partecipazione di una minoranza, volete dare una parvenza di democrazia alla truffa elettorale che andate ad organizzare.

Su questa questione, cioè sull'attualizzazione siciliana dei problemi relativi alle elezioni dei consigli direttivi delle Casse mutue noi volevamo richiamare l'attenzione del Governo. Ci si risponde con un « mattinale » degno della questura, dell'Assessore Celi. Il Governo è assente. Non vedo gli Assessori socialisti. Ieri sera avevano lasciato capire che oggi si sarebbe riunita la Giunta di Governo. Come si può prestare fede ad alcune manifestazioni di volontà di rinnovamento, quando oggi, dinanzi ad un Governo in stato di catalessi ormai non si sente la responsabilità di intervenire su alcune questioni che investono la libertà e la democrazia nelle nostre campagne? Per questo noi invitiamo i colleghi che hanno a cuore ancora le sorti della democrazia e della libertà nelle nostre campagne, a non lasciarsi sfuggire l'occasione che ci sta dinanzi e a trarne uomini, singoli gruppi, partiti politici — nelle

dovute sedi e in questa Assemblea, le debite conseguenze.

MAZZAGLIA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MAZZAGLIA. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, noi del gruppo socialista abbiamo, ieri sera, accettato il rinvio della votazione per consentire alla Giunta di valutare — così come richiesto — il contenuto delle mozioni e degli interventi. Purtroppo questa sera dobbiamo notare che per il Governo — e ci dispiace perché è una questione anche di costume — risponde il carissimo amico Assessore Celi, il quale ha una rappresentanza ben precisa che è quella della « Coldiretti Bonomiana », ed ha anche responsabilità in quella organizzazione. Ci saremmo aspettati che rispondesse un altro membro del Governo, preferibilmente il Presidente della Regione, perché il problema posto non contempla la interpretazione, dal punto di vista giuridico-costituzionale, di alcune richieste, ma è squisitamente politico.

Nel 1954, allorchè si affermò la necessità di unificare gli enti mutualistici per ridurne le spese e gli sperperi, si manifestò la volontà di creare un altro ente. Questo però, con la speciosa veste di un organismo democratico, si è rivelato invece una organizzazione oppressiva, non democratica, nella erogazione e organizzazione dell'assistenza sanitaria nel nostro paese. E sono anni ormai che si sostiene la improcrastinabile necessità di non lasciare proprio la categoria più debole, quella dei coltivatori diretti, con un'assistenza monca. Allo stato i coltivatori, infatti, godono delle prestazioni di medicina generica e ottengono pertanto un'assistenza che comunque, nei piccoli centri, avrebbe un costo relativamente basso, ma non godono dell'assistenza farmaceutica e pertanto non ottengono quei medicinali il cui costo è uguale da Milano alla più piccola frazione sperduta della nostra Sicilia.

Noi chiediamo che si vada verso la unicità di erogazione delle prestazioni a tutte le categorie, in particolare alle più povere che sono quelle delle campagne; ed invece si mantiene ancora in vita una organizzazione che nulla dà ai coltivatori e che molto costa alla società.

La battaglia, quindi, che noi conduciamo, sul piano della democrazia, tende ad ottenere un

servizio sanitario nazionale che garantisca a tutti le stesse prestazioni, che garantisca cioè alla collettività la cosiddetta capacità di affrancamento dalla preoccupazione. Ed è su questo piano che evidentemente si basa una sana programmazione in materia di previdenza e di sicurezza sociale. Ed è su questo, onorevoli colleghi, che noi abbiamo impostato il nostro discorso. È un discorso che vuole finalmente togliere a queste organizzazioni il carattere di strumenti di parte per farle diventare strumenti per le categorie che devono essere assistite. Ma purtroppo non se ne fa niente. I problemi vengono differiti (primo fra tutti quello di trasferire all'Inam l'assistenza anche per i coltivatori diretti) e si lascia l'organizzazione così com'è e cioè in una situazione che non risponde alle esigenze della categoria, ma che comporta la duplicità delle spese.

Dicevo ieri sera, nel corso del mio intervento, che se guardiamo la situazione degli ospedali, constatiamo oggi che, contemporaneamente, nella stessa ora, cinque medici ispettori fanno lo stesso lavoro; essi certamente costano molto di più e rendono molto di meno di un unico medico ispettore in rappresentanza di tutti gli enti mutualistici. Dicevo anche che non regge più l'attuale organizzazione basata su una struttura orizzontale per gli ospedali e una struttura verticale per gli enti mutualistici. Questo sistema dà luogo a delle strozzature che stanno esplodendo sotto i nostri occhi. Se gli ospedali oggi sono in crisi, se le mutue non reggono, lo si deve ad un sistema che non è più accettabile da alcuno; e, intanto, si pretende di mantenere ancora in vita una organizzazione che, pur essendo la più giovane, è la più arretrata e anti-democratica che esista.

In termini concreti, a livello nazionale, da parte dei componenti dello schieramento del centro-sinistra, e anche della Democrazia cristiana, è stata posta l'esigenza di rinnovare il sistema elettorale per i consigli delle casse mutue, al fine di consentire la partecipazione di tutte le componenti che vivono nelle campagne; ma si è contrari a qualsiasi modifica e si vuole lasciare l'attuale legge elettorale che non consente nemmeno la conoscenza degli elementi necessari ad una cosciente partecipazione alle elezioni; cioè l'articolazione delle elezioni è affidata agli stessi organi che dovrebbero essere eletti. Evidentemente non

siamo d'accordo, onorevole Assessore, perchè non possiamo accettare un sistema elettorale che non è altro che una truffa elettorale.

Desideriamo inoltre che l'organizzazione interessata all'assistenza ai coltivatori diretti, sia pubblica. La confusione che oggi si fa tra lo strumento pubblico, che è la Cassa mutua, che vive dei contributi dello Stato, e l'organizzazione associativa privata è un fatto che veramente ci lascia perplessi sulla maniera di voler gestire il potere democratico del nostro Paese. Ed in questo senso, quindi, l'intervento che chiediamo al Governo della Regione (intervento che consideriamo un fatto squisitamente politico) è nel senso di sollecitare il Governo della Repubblica a farsi promotore con immediatezza di una proposta di legge (non è il caso di parlare di iniziative parlamentari, perchè già esistono) intesa a rinnovare la normativa vigente. Il Governo della Repubblica deve riconoscere che i tempi sono ormai maturi perchè si modifichi l'attuale sistema elettorale.

Noi proponiamo che si stabilisca il criterio della proporzionale pura per la elezione dei consigli delle mutue provinciali (perchè riteniamo che lo strumento che fa le scelte sia la Cassa mutua provinciale, non quella comunale), mentre possiamo accettare il sistema maggioritario per le Casse mutue comunali. In attesa della modifica della legge elettorale chiediamo che il Governo della Repubblica, il quale ne ha la facoltà, sospenda provvisoriamente le elezioni. Quante volte nella Repubblica italiana si sospendono elezioni perchè sopravvengono fatti nuovi, perchè viene modificata una legge elettorale, essendo entrate nella coscienza del popolo valutazioni di un certo tipo! Quindi non si faccia un discorso di difesa dell'attuale stato di cose dicendo che non possiamo sospendere l'efficacia di una legge dello Stato. Nessuno chiede una simile cosa; però la responsabilità politica vuole che le elezioni si tengano in termini diversi, nel senso anche di garantire la partecipazione attiva a qualunque organizzazione che si occupi dei problemi dell'agricoltura.

Io ho potuto fare alcune esperienze nella mia e in altre province, dove mi è stato impedito, con motivi speciosi, di presentare liste elettorali, pur avendo, in alcuni casi, la maggioranza elettorale.

E' necessario, perciò, che ci sia la chiarezza su argomenti così importanti, e che venga ga-

rantita sempre, in qualsiasi circostanza da parte di tutti, sia che si faccia parte del Governo, che dell'opposizione, l'osservanza dei criteri democratici.

PRESIDENTE. Poichè nessun altro chiede di parlare, si passa alla votazione della mozione numero 71.

SCATURRO. Chiedo l'appello nominale.

Votazione per appello nominale.

PRESIDENTE. Poichè la richiesta è appoggiata dal prescritto numero di deputati, si procede alla votazione per appello nominale della mozione numero 71.

Chiarisco il significato del voto: sì favorevole alla mozione; no, contrario.

Procedo all'estrazione a sorte del nominativo del deputato dal quale avrà inizio la votazione; risulta estratto il nominativo del deputato Cardillo.

Prego il deputato segretario di fare l'appello, cominciando dall'onorevole Cardillo.

DI MARTINO, segretario, fa l'appello.

Rispondono sì: Attardi, Bosco, Cagnes, Carbone, Carfi, Carosia, Corallo, Giacalone Vito, Giannone, Giubilato, Grasso Nicolosi, La Doca, La Porta, Marilli, Marraro, Messina, Rizzo, Romano, Russo Michele, Scaturro.

Rispondono no: Aleppo, Bombonati, Bonfiglio, Cadili, Celi, D'Acquisto, D'Alia, Di Benedetto, Di Martino, Genna, Germanà, Grillo, Iocolano, Lo Magro, Lombardo, Mannino, Marino Francesco, Mattarella, Mongiovì, Mucciali, Muratore, Nigro, Occhipinti, Ojeni, Parisi, Santalco, Tomaselli, Traina, Trincanato, Zapalà.

Si astengono: Capria, Fagone, Lentini, Mazzaglia, Recupero, Scalorino.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione. Prego i deputati segretari di procedere al computo dei voti.

(I deputati segretari procedono al computo dei voti)

VI LEGISLATURA

CCLXXVII SEDUTA

26 NOVEMBRE 1969

Risultato della votazione.

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione per appello nominale:

Presenti	56
Astenuti	6
Votanti	50
Maggioranza	26
Hanno risposto « si » . . .	20
Hanno risposto « no » . . .	30

(L'Assemblea non approva)

La mozione numero 73 è superata.

Rinvio del seguito della discussione del disegno di legge: « Provvedimenti per la scuola materna » (324 - 325 - 454 - 456 - 483 - 496/A).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno, al punto III, reca la discussione dei disegni di legge. Il primo concerne: « Provvedimenti per la scuola materna ».

SANTALCO, Presidente della Commissione. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SANTALCO, Presidente della Commissione. Onorevole Presidente, poichè la Commissione non ha ultimato l'esame dell'ultimo articolo, chiedo che il seguito della discussione del disegno di legge relativo alla scuola materna venga rinviato alla settimana ventura.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la richiesta del Presidente della Commissione « Pubblica istruzione », di rinvio alla settimana ventura del disegno di legge posto al numero 1,

Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

(E' approvata)

Discussione del disegno di legge: « Provvedimenti per la riconsegna ai proprietari di terreni occupati per rimboschimento ricadenti nel comprensorio dei Nebrodi » (575/A).

PRESIDENTE. Si passa al disegno di legge: « Provvedimenti eccezionali per la riconsegna ai proprietari di terreni occupati per rimbo-

schimento ricadenti nel comprensorio dei Nebrodi » (575/A).

Dichiaro aperta la discussione generale. Relatore è l'onorevole Rindone.

MARILLI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARILLI. Onorevole Presidente, la Commissione, esaminato questo disegno di legge, ha deciso all'unanimità di rimettersi al testo, in quanto ha ritenuto che trattisi di un argomento su cui è urgente che l'Assemblea deliberi, per arrivare a una prima risoluzione dei problemi relativi ai terreni soggetti a pascolo nelle zone dei Nebrodi.

MESSINA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MESSINA. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, il disegno di legge in discussione è stato presentato dal Governo ed unanimemente approvato dalla Commissione. Trattasi di una iniziativa che trova la sua ragione d'essere in una situazione molto grave, che si trascina da circa un decennio, nelle zone montane dei Nebrodi, che abbracciano le province di Messina e di Enna. Una situazione molto grave che ha visto, specialmente nel corso degli ultimi otto anni, grandi e profondi movimenti di lotta che hanno interessato non solo gli allevatori ma tutte le popolazioni; che ha visto i consigli comunali di circa quindici paesi fare causa comune con gli allevatori e il consiglio provinciale di Messina unanimemente schierarsi con le richieste che venivano da migliaia di lavoratori, i quali null'altro chiedevano e chiedono che di restare sulla terra natia, per continuare a vivervi e lavorarvi, senza dovere scegliere la via triste della emigrazione che già ha spopolato gran parte dei comuni di queste montagne siciliane.

Il disegno di legge, che viene dal Governo è quindi frutto fondamentalmente della grande azione di lotta e della potente mobilitazione di lavoratori che ha avuto il suo culmine nel mese di luglio del 1968, allorchè, sotto il palazzo dei Normanni, circa 3 mila allevatori convennero per chiedere una legge straordinaria (la cosiddetta legge 26) con la quale l'Assemblea regionale ha elargito loro un con-

tributo per far fronte alle conseguenze della siccità. Ma il movimento che riuscì ad ottenere quel provvedimento straordinario non aveva come fine principale il contributo. Quello fu soltanto un provvedimento particolare che, nel contesto di una crisi generale, veniva chiesto con carattere di urgenza. L'obiettivo dei lavoratori e degli allevatori del Messinese e dell'Ennese in lotta andava più in là, guardava alla terra. Guardava cioè alla possibilità di avere terreno sufficiente per sfamare le mandrie e per espletare l'attività lavorativa connessa con l'allevamento.

Nel corso di questi ultimi dieci anni noi abbiamo assistito ad un tipo di politica che sostanzialmente si è tradotta in una forma di condanna della gente che vive sulla montagna; condanna e oppressione nei confronti degli allevatori. Da parte dell'Amministrazione delle foreste sono stati vincolati e chiusi al pascolo nella sola zona dei Nebrodi migliaia e migliaia di ettari di terreno. Vi sono territori di comuni, come quello di Capizzi, completamente circondati dal filo spinato. È assolutamente vietato l'accesso del bestiame sulle terre, perché nelle zone sottoposte a vincolo da parte dell'Amministrazione delle foreste, doveva essere realizzata un'azione di rimboschimento. Tale azione, che l'Amministrazione delle foreste chiamava, e continua a chiamare, di difesa del suolo, in linea generale ci trova pienamente consenzienti. La verità è però che la Regione siciliana, di concerto con la Cassa per il Mezzogiorno, non ha proceduto alle opere di rimboschimento, di rinsaldamento, di salvaguardia e di difesa sui terreni che nel corso di questi ultimi dieci anni sono stati vincolati.

La Regione siciliana e la Cassa per il Mezzogiorno hanno sperperato decine e decine di miliardi per l'acquisto di terreni assolutamente non redditizi per i proprietari e pagati ad alto prezzo e realizzando, nella forma ma non in concreto, il rimboschimento, per decine e decine di ettari. Dico nella forma e non in concreto perchè i soldi sono stati spesi, i progetti sono stati approvati, le opere sono state affidate a grosse imprese appaltatrici legate a notabili della Democrazia cristiana (alcuni dei quali siedono oggi in questa Assemblea regionale); ma la verità è che le opere di rimboschimento, di salvaguardia dei terreni, della sistemazione degli alvei dei torrenti, dei burroni e dei fiumi, non sono state realizzate. Di

guisa che, mentre i terreni per i pascoli si restringevano e da parte della Regione e della Cassa per il Mezzogiorno decine e decine di miliardi venivano spesi per pretese opere di difesa del suolo, i soldi andavano a finire nelle tasche dei grandi appaltatori legati a gruppi mafiosi e a determinati settori che sino a questo momento hanno fatto il bello e il cattivo tempo in seno al partito della Democrazia cristiana, al Governo della Regione siciliana e alla Cassa per il Mezzogiorno.

Contro questo stato di cose che, da una parte, costituiva uno sperpero del pubblico denaro, senza salvaguardare i terreni e senza realizzare le opere di rimboschimento e, dall'altra parte, costituiva un restringimento della estensione delle terre pascolative, si è levata, grande e forte, la protesta degli allevatori della montagna delle province di Messina e di Enna e, fondamentalmente, dei Nebrodi. I lavoratori hanno chiesto, nel corso delle loro lotte, a partire soprattutto dall'anno scorso, che le terre venissero affrancate dal vincolo forestale. E ciò non per ostacolare i rimboschimenti, che gli allevatori stessi ritengono assolutamente necessari e indispensabili, ma perchè, partendo dalla lotta contro i vincoli, da parte dell'Ente di sviluppo agricolo, dell'Assessorato all'agricoltura e dell'Azienda forestale si procedesse con un piano che contemplasse un giusto equilibrio tra pascoli e boschi, che tenesse conto delle legittime esigenze degli allevatori, e al contempo della necessità della difesa del suolo.

Oggi gli allevatori non chiedono indiscriminatamente tutte le terre. Gli allevatori chiedono soltanto le terre necessarie per i pascoli, gli altipiani che sono stati vincolati; si battono, nel contempo, per piani di trasformazione nei quali siano inserite opere per il consolidamento del suolo, l'imbrigliamento delle acque, la copertura e il rimboschimento delle pendici, il miglioramento dei pascoli, i laghetti collinari, lo spietramento; cioè tutte quelle opere che oggi sono necessarie per la difesa della montagna, per l'estensione della pastorizia, per il lavoro ai braccianti. Il Governo, ma, direi, soprattutto la « bonomiana », (ed in particolare lo ha fatto anche l'onorevole Celi, che, dopo avere difeso le Casse mutue, è andato via e non vuole prendere parte alla discussione di questo disegno di legge) ha cercato di scatenare, nei comuni della montagna siciliana, dei Nebrodi in particolare, una lotta

tra braccianti e allevatori, dicendo ai primi che la battaglia degli allevatori per gli svincoli significava la disoccupazione, e, nello stesso tempo, agli allevatori che i braccianti si battevano per i rimboschimenti indiscriminati. La verità è che nel corso di quest'anno di grandi e profonde lotte, di grandi e profondi rivolgimenti, con un'azione unitaria anche a livello politico (perchè nella lotta sono intervenuti i consigli comunali) l'organizzazione degli allevatori si è fatta le ossa, si è legata ai braccianti.

Così braccianti e allevatori, di concerto con le amministrazioni comunali, si battono per lo svincolo delle terre e per porre fine alla forestazione fasulla e indiscriminata; si battono perchè, unitamente agli svincoli delle terre, vengano elaborati piani di trasformazione che consentano agli allevatori di razionalizzare l'allevamento, di passare da quello brado all'allevamento moderno, di disporre di stalle razionali, di laghi collinari per pascoli irrigui, di rifugi montani. Si battono anche gli allevatori e i braccianti perchè una parte dei fondi dell'articolo 38, venga dedicata alla viabilità minore e rurale per rendere accessibili i terreni dove essi vivono e dove pascola il loro bestiame; si battono perchè, unitamente ai piani di trasformazione dell'Ente di sviluppo agricolo, vengano realizzate industrie legate al settore zootecnico. Mi riferisco alle catene del freddo per la conservazione del latte, ai caseifici, alle industrie per la conservazione della carne, alle stalle sociali ove dare vita a quelle razze migliori che oggi consentono un maggiore reddito.

E non è vero che il settore dell'allevamento del bestiame non meriti la nostra attenzione per lo stato di profonda crisi in cui si dibatte. Anzi, se oggi vi è un settore nella vita economica del nostro Paese che merita cura, aiuti e incentivi di tipo particolare, è proprio quello della zootecnia. La bilancia commerciale del nostro Paese, per la parte riguardante questo settore, ha un deficit che si aggira intorno al miliardo e mezzo al giorno; sono circa 580 miliardi che l'Italia spende ogni anno per l'importazione di bestiame. A petto di questa situazione vi è la crisi della nostra zootecnia, vi sono terre pascolative non buone, pascoli non razionali, razze che non riescono più a competere con le migliori: la ungherese, la brunalpina, o quelle di alcuni paesi nordici e balcanici.

In questa direzione la Regione si deve muovere. Il disegno di legge in discussione, al quale diamo in linea di massima il nostro consenso, è per noi un momento particolare della lotta che deve essere portata avanti. Questo disegno di legge è un successo del movimento contadino e dell'organizzazione degli allevatori. Svincolare le terre non basta, però. Tale svincolo è il punto di partenza di una nuova e più grande lotta. Vale a dire, l'esame di questo disegno di legge ci porta a considerare ciò che deve seguire. Noi abbiamo già presentato, unitamente ai colleghi del Partito socialista italiano di unità proletaria, un altro disegno di legge che intende allargare le disponibilità di terre pascolative in tutta la montagna siciliana. Il provvedimento oggi al nostro esame concerne la riconsegna ai proprietari di terre che sono state vincolate. Ma il disegno di legge da noi presentato (già all'esame della competente Commissione e per il quale chiediamo che venga al più presto licenziato e portato in Aula), prevede che tutte le terre degli enti pubblici, dell'Esa, dell'Azienda forestale, che sono suscettibili di miglioramento per il pascolo vengano assegnati agli allevatori associati in cooperative. Noi chiediamo cioè che tutte quelle terre, siano destinate alla attività armentizia, per aumentare il numero dei capi e migliorare la razza.

Nel contempo quel disegno di legge prevede un intervento massiccio da parte della Regione. Prevede cioè (come stralcio dei piani zonali dell'Esa), che venga spesa una parte importante delle somme disponibili — noi calcoliamo 5 miliardi — per realizzare opere di trasformazione, strade, rimboschimenti (là dove devono essere fatti) laghi collinari, stalle sociali, erbai, per venire incontro ai coltivatori e alle cooperative di allevatori che vogliono migliorare il loro bestiame, e realizzare un'attività armentizia più moderna.

In quel contesto è inserita anche la nostra richiesta di estendere i benefici della legge regionale alle terre comunali. In provincia di Messina, per esempio, circa 30.000 ettari di terre sono comunali; è uno dei patrimoni più grossi che gli enti locali hanno nella nostra Isola. Noi non possiamo obbligare, con legge, i comuni a dare le terre agli allevatori, anche perchè ai riguardo vi è già una sentenza della Corte costituzionale; ma vogliamo invogliare i comuni a deliberare l'assegnazione di quelle terre, destinate ai pascoli, anche alle coopera-

tive di allevatori, estendendo ai comuni stessi i benefici finanziari previsti in quel disegno di legge. Noi, cioè, vogliamo che quelle terre vengano trasformate, diventino redditizie, vengano messe al servizio di una attività che riteniamo oggi molto importante.

Ecco perchè, onorevoli colleghi, nell'esprimere il nostro assenso al disegno di legge, oggi in discussione intendiamo fare presente che esso rappresenta una nuova tappa, un nuovo successo della lotta degli allevatori; i quali tuttavia non si possono accontentare soltanto di questa iniziativa legislativa. E' necessario andare avanti, realizzare un piano di trasformazione, destinare le terre degli enti pubblici (che sono suscettibili di essere migliorate) all'attività allevatoria, dare forti finanziamenti da considerare come stralcio del piano che l'Esa deve realizzare.

Noi intendiamo, già fin da questo momento, mettere un punto fermo e chiarire il nostro pensiero. Svincolare le terre a favore dei proprietari è quello che si prefigge questo disegno di legge. Però deve essere chiaro che lo svincolo delle terre non deve gonfiare la rendita fondiaria; perchè è tale e tanta la fame di terre pascolative per il nostro bestiame, che nel momento in cui saranno liberati i circa 8.000 ettari cui fa riferimento il disegno di legge di iniziativa governativa, la domanda sarà così forte, da determinare certamente un aumento dei prezzi di affitto. Lo scorso anno nel periodo di siccità più grave (quando la grande lotta culminò con l'occupazione delle terre, che poi ebbe come conseguenza le denunce, i miliardi e miliardi di multe), il canone di affitto di un ettaro di terra pascolativa era, in alcuni comuni (cito il caso di Raccuia), di 40 mila lire. Quindi non bisogna svincolare le terre per aumentare la rendita fondiaria. Quarantamila lire per ettaro significa togliere ai contadini, agli allevatori, ai coltivatori, a coloro che sudano dalla mattina alla sera sulla montagna siciliana, il 50 per cento del reddito del loro lavoro, a vantaggio della rendita fondiaria, dei proprietari.

Al provvedimento di svincolo delle terre noi quindi leghiamo la battaglia che in questi giorni si sta combattendo e vincendo al Parlamento nazionale. Mi riferisco al disegno di legge concordato dai vari gruppi parlamentari che già è stato approvato dalla competente Commissione legislativa del Senato, con il quale vengono prorogati anche i contratti

di affitto di terre pascolative (cosa che, fino a questo momento, non succedeva, perchè i contratti di affitto delle terre pascolative venivano classificati come vendita di erbe e quindi non rientranti nei contratti agrari), e vengono fissati i canoni.

Noi vogliamo che le terre svincolate vengano assegnate, preferenzialmente, alle cooperative degli allevatori, a tempo indeterminato. E ci batteremo perchè i contadini, gli allevatori che entrano in possesso di quelle terre non le abbandonino più. Paghino il canone, così come stabilito nel disegno di legge approvato al Senato, ma si elimini la rendita fondiaria, e gli assegnatari si facciano promotori delle opere di trasformazione e di miglioramento, così come prevede il citato disegno di legge.

Ecco, quindi, qual è il nostro intendimento, ecco come consideriamo il disegno di legge al nostro esame: il momento iniziale di una azione tendente ad estendere le terre pascolative, a rendere duraturo il rapporto dei contadini sulla terra, ad utilizzare le terre degli enti pubblici, ad ottenere l'equo canone, e realizzare i piani di trasformazione dell'Esa, come stralcio dei piani zonali.

Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, noi condurremo anche una battaglia più grande, più importante, più generale, per andare a scavare nel passato, per ricercare i motivi dell'attuale situazione, le ragioni per le quali sono stati spesi dalla Cassa per il Mezzogiorno e dalla Regione siciliana decine e decine di miliardi, la cointeressanza che c'è fra speculatori, mafia e gruppi politici, fondamentalmente legati alla Democrazia cristiana.

Tengo a precisare che soprattutto negli anni che vanno dal 1950 al 1952 uomini della Democrazia cristiana hanno retto l'Assessorato all'agricoltura e foreste. A tal fine è necessario approvare il disegno di legge (che già è all'ordine del giorno dell'Assemblea) con il quale si ripropone una inchiesta sull'attività della Amministrazione delle foreste. Non si tratta, onorevoli colleghi, di fare opera moralizzatrice soltanto, di considerare quel disegno di legge come un atto moralistico. No, si tratta, per noi, di guardare al passato perchè dagli errori commessi in passato si ricavi una esperienza che non consenta più di tornare ai metodi di quegli anni veramente tristi ed infelici per la Sicilia.

Io, onorevole Presidente, onorevoli colleghi, ho già avuto occasione di intervenire

molte volte sull'argomento. E' necessario che la Regione siciliana porti a compimento l'inchiesta che venne iniziata circa otto anni or sono, con una Commissione presieduta dallo onorevole Angelo Bonfiglio; allora vennero acquisiti alcuni elementi parziali e particolari ed emersero dei fatti abbastanza gravi che io ho già denunciato in quest'Aula. Bisogna quindi completare l'inchiesta, ma nel quadro nuovo dei rapporti tra speculatori, forze del Governo, dell'Assemblea regionale e mafia. Il gruppo parlamentare comunista non si è limitato soltanto a presentare un disegno di legge per rimettere in vita la commissione d'inchiesta, ma ha avanzato una richiesta espressa alla Commissione parlamentare antimafia, con un memoriale dettagliato e preciso, perché intervenga nella vicenda dell'Azienda delle foreste. Intervenga l'Antimafia perché i delitti che, nella zona dei Nebrodi, oggi avvengono e si susseguono, sono legati all'attività dell'Azienda, trovano ragion d'essere nella maniera di amministrare tutto il patrimonio delle foreste, nell'attività mafiosa che i guardiani e gli uomini della Forestale svolgono in quella zona. Uomini che dovrebbero fare osservare la legge, sono invece al servizio degli appaltatori, degli speculatori. Uomini, quelli della Forestale, che invece di essere guardiani dei boschi e del patrimonio della Regione, sono diventati, nel corso di questi anni, fautori degli incendi che in quelle zone si sono sviluppati. Tutte le volte che nelle zone rimboschite si sono verificati degli incendi, si è trovata la scusante dell'autocombustione e del caldo eccessivo; ma poi, andando a guardare nella realtà, ci siamo accorti che quegli incendi sono serviti a nascondere la mancata esecuzione dei lavori appaltati, e ad elargire, quindi, nuovi finanziamenti agli speculatori che trecavano anche con gli assessori democristiani, alcuni dei quali, torna a ripeterlo, sono deputati ancora oggi, dell'Assemblea regionale siciliana.

Io affermo queste cose con estrema chiarezza, signor Presidente e signori del Governo, e per una semplice considerazione: l'onorevole Fasino, nel corso di un incontro con la delegazione degli allevatori, ebbe a manifestare una opposizione di fondo all'inchiesta nei confronti dell'Amministrazione delle foreste. Certo, parlare oggi di quello che ha detto l'onorevole Fasino, come Presidente della Regione, non so quale valore abbia nel momento in cui

il Governo della Regione è in crisi e il Presidente Fasino è pronto a fare le valigie e dimettersi. Ma è pur chiaro che noi, se non sarà ricostituita la Commissione d'inchiesta, saremo costretti ad evidenziare non solo tutti gli elementi che abbiamo portato a conoscenza della Commissione antimafia, ma quei fatti che accusano di connivenza, di peculato, uomini che ancora siedono qui, all'Assemblea regionale siciliana, che fanno parte del partito della Democrazia cristiana e che hanno retto per un certo tempo l'Assessorato per le foreste (quando l'Amministrazione delle foreste era un settore autonomo).

Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, queste mie ultime dichiarazioni, sono un preannuncio delle cose che noi comunisti evidenzieremo nel corso della discussione del disegno di legge, di nostra iniziativa, che già è iscritto all'ordine del giorno. Ci ripromettiamo di corredare la denuncia con elementi chiari e dettagliati. Vogliamo che l'Assemblea regionale concluda quella inchiesta, al fine di fare emergere tutte le connivenze tra appaltatori, speculatori e mafia. Vedere anche come è stata trattata la montagna siciliana e cercare soprattutto di iniziare una politica nuova, che è quella per la quale noi ci battiamo: una politica per costruire una nuova Regione. La costruzione di una nuova Regione, onorevoli colleghi, parte fondamentalmente dalla necessità di guardare a fondo i problemi agricoli, delle nostre campagne, delle terre montane per una profonda riforma agraria e per eliminare le incrostazioni della politica che in passato è stata attuata in questo settore.

Nel corso dell'esame dei vari articoli del disegno di legge in discussione presenteremo alcuni emendamenti che riteniamo utili e necessari. Pensiamo di concordarli anche con il Governo, dato che, in linea generale, condividiamo il testo del disegno di legge che, peraltro scaturisce da un'intesa tra l'Associazione degli allevatori e l'onorevole Assessore alla agricoltura.

Ribadisco ancora una volta che questo è un primo importante successo e che vogliamo andare avanti per soddisfare le grandi esigenze degli allevatori della montagna per realizzare uno sviluppo economico, civile e democratico nel settore dell'agricoltura siciliana.

RUSSO MICHELE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RUSSO MICHELE. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, il disegno di legge al nostro esame non è tale, in verità, da suscitare entusiasmi, anzi si presta ad alcune considerazioni molto amare. Ritengo opportuno riprendere la discussione alla presenza dell'Assessore del ramo, che è in grado di intervenire nel dibattito con un impegno maggiore di quello degli altri membri del Governo. Ciò perchè l'argomento merita un ampio approfondimento. Il problema non risiede tanto nella approvazione dell'odierno provvedimento, quanto piuttosto nella verifica della volontà di modificare la politica forestale che è la principale responsabile del verificarsi degli eventi che hanno determinato la decisione del Governo di presentare il disegno di legge.

I boschi, come è noto, hanno una finalità che è insita nella loro stessa costituzione, ed un'altra, mediata, in quanto provvedono alla regimazione delle acque piovane, vale a dire evitano che esse diventino rovinose, che trasportino l'*humus* a mare. Quindi hanno una funzione che sfugge alle necessità proprie dei possessori. Per questo motivo la legge prevede che i rimboschimenti vengano fatti a cura e spese della pubblica amministrazione, in quanto i proprietari dei terreni non avrebbero alcuna ragione economica per provvedervi.

Però, la politica forestale della Regione, per quanto incredibile possa apparire, non ha realizzato né la prima né la seconda di tali finalità: né quella immediata della costituzione dei boschi, né l'altra, mediata, di provvedere alla regimazione delle acque e alla difesa dei bacini, che sono stati costruiti a valle, con un costo notevolissimo, e che dovrebbero essere salvaguardati. L'unico obiettivo che ha raggiunto è stato quello di consentire alle imprese appaltatrici di eseguire dei lavori che, per le loro caratteristiche, sfuggono a collaudi seri, tali da assicurare che la spesa di denaro pubblico sia adeguata al lavoro effettivamente compiuto. Ma, ripeto, tali lavori, per la loro natura, specialmente per la parte che attiene all'impianto degli alberi, alle cure culturali connesse con i boschi, sfuggono a qualsiasi controllo, perchè può esserne cancellata ogni traccia da una gelata, da un incendio, magari provocato artificialmente. Pertanto, prima di cogliere gli aspetti penali di tale attività, bisogna cogliere gli elementi distorti, insiti nella

politica di forestazione finora condotta dalla Regione siciliana.

E' noto che solo di recente, da parte della Cassa per il Mezzogiorno, e non dalla Regione, è stata stabilita una stretta connessione, una interdipendenza fra la difesa dei bacini imbriferi, la costruzione delle dighe e il rimboschimento che dovrebbe rendere limpide le acque che affluiscono ai bacini in modo da evitarne l'interramento.

Solo di recente, e soltanto dalla Cassa per il Mezzogiorno, è stata considerata la regimazione delle acque in funzione delle dighe costruite. Perchè, nel passato, in Sicilia — e ne fanno testimonianza tutti i miliardi che sono stati spesi in questa direzione... —

RUSSO GIUSEPPE, Assessore alle finanze. A Pozzillo...

RUSSO MICHELE. Pozzillo è una delle poche eccezioni anche per il modo come sono stati realizzati i lavori. Anche quest'opera è della Cassa per il Mezzogiorno, onorevole Assessore, che io porto sempre ad esempio, non solo per la connessione con il tema che sto trattando adesso (cioè tra le opere di rimboschimento e le dighe), ma per il modo di realizzare il rimboschimento, che è diverso da quello che viene operato dalla Regione. Ma questo è un secondo argomento.

Voglio ricordare invece il caso del torrente Calderai per il quale, al tempo in cui fui Assessore, feci fare un progetto ad un ingegnere di cui non ricordo il nome (prima ancora che un semplice forestale era un ingegnere) il quale affrontò con una visione unitaria il problema del monte e del piano. E si tratta del Calderai che è tristemente noto all'opinione pubblica siciliana, per avere travolto alcuni anni addietro il capo compartimento e un altro funzionario delle ferrovie, con il loro autista, in occasione di una burrasca, e successivamente anche un medico di Enna, un camion che trasportava del materiale ed altre persone. Questo costituisce un esempio dei danni provocati da una cattiva politica forestale.

Il progetto prevedeva, per la prima volta, una corona di trentasei piccoli sbarramenti che avrebbero trattenuto la piena delle acque e comportato una minima spesa rispetto a quella necessaria per i rimboschimenti. Ebbe ne quel progetto è stato approvato soltanto dopo essere stato mutilato della parte innova-

trice, quella cioè che prevedeva quei trentasei sbarramenti, che avrebbero raccolto tutte le acque dei torrenti principali e secondari, facendo salva la parte relativa al rimboschimento della zona a monte. E dire che si sarebbe potuto ottenere un notevole risparmio (la spesa era inferiore al miliardo). Comunque è una questione degna di indagine, perché c'è qualcosa che nasce non dalla disonestà personale di questa o di quella ditta, ma dal cattivo indirizzo della politica forestale.

Il comitato tecnico del Provveditorato alle Opere pubbliche, pur sapendo che l'Anas, prima di variare il tracciato della costruenda strada, era in attesa di conoscere l'esito del progetto, mutilò il progetto stesso e rese l'opera assolutamente inutile allo scopo della regimazione delle acque per il quale era stata concepita.

L'Anas ha speso due miliardi per la costruzione della strada. Adesso si sta spendendo il finanziamento relativo al puro e semplice rimboschimento, col sistema tradizionale, per un miliardo. Saranno spesi, cioè, complessivamente tre miliardi, due per la strada e uno per il rimboschimento; e questo senza alcuna utilità, per almeno venti anni, perché mai il solo bosco riuscirà a fermare le acque di quelle pendici che sono molto erte.

Quel progetto, invece, comportava una spesa complessiva inferiore al miliardo e avrebbe evitato la spesa dell'Anas. Vero è che questa ultima spesa non si appartiene alla Regione, ma è sempre pubblico denaro. Sorge quindi il problema del coordinamento della spesa, che è importante. Ma soprattutto, onorevoli colleghi e onorevole assessore Russo (che mi ascolta tanto cortesemente), noi avremmo avuto una disponibilità di acque (sebbene non sia questa la finalità dell'opera di regimazione), che ci avrebbe consentito di irrigare tremila ettari di terre buonissime, piene di *humus*, raccolto in migliaia di anni di rapina dai terreni circvincini, da tutto il bacino, e che si sono accumulate nella parte bassa del fiume. Le acque avrebbero potuto essere convogliate per caduta e utilizzate per costituire dei campi irrigui a beneficio delle popolazioni locali. Ciò avrebbe dato più lavoro di quanto non diano attualmente i 300 mila ettari della provincia di Enna; come dimostrano i tremila ettari di serre del Ragusano che hanno dato una produzione che è superiore a quella di tutta la cerealicoltura e la zootecnia messe insieme.

e quasi ha raggiunto il livello dell'intera agricoltura siciliana. (Si tratta di dati molto attendibili, poiché si riferiscono ai crediti concessi dalle banche ai produttori dei tremila ettari coltivati a serre, dalla banca di Vittoria in modo particolare).

Perchè ricordo tali cose? Per autocompiacimento? Non è per questo motivo, ma perchè il disegno di legge interviene quando già si è consumato il reato; e nello stesso momento in cui interviene per eliminare gli effetti più nefasti del passato indirizzo di forestazione, parallelamente consente che questo continui; anzi precisa che trattasi soltanto di una interruzione momentanea: quando ci saranno condizioni economiche e sociali che lo consentiranno si riprenderà con i vecchi sistemi. Nulla che accenni ad una volontà di rivedere profondamente l'indirizzo della forestazione in Sicilia. L'unica esigenza, con la quale consentiamo, senza tuttavia aderire allo spirito del provvedimento, è quella che bisogna venire incontro ai pastori, che sono i diseredati della politica forestale. I proprietari dei terreni hanno un utile nel taglio dei boschi, sia pure un utile assolutamente trascurabile. Nelle terre in pianura si ha il beneficio di avere le acque più limpide per la esistenza dei boschi; ma i pastori diventano dei nemici, degli estranei nel loro stesso terreno. Allora il problema che si pone non è quello di disfare ciò che è stato fatto, e disfarlo perchè si è fatto male per continuare a farlo male come si pretende adesso. E' necessario, invece, iniziare una politica che possa armonizzare gli interessi della pastorizia con quelli mediati della forestazione ai fini della salvaguardia del suolo...

RUSSO GIUSEPPE, Assessore alle finanze. Ci sono pastori che non hanno una coscienza forestale.

RUSSO MICHELE: Se non l'hanno i pubblici poteri perchè debbono averla i pastori? Il pastore è un estraneo, è un nemico. E' la pubblica amministrazione che deve armonizzare gli interessi della pastorizia con quelli mediati della pianura, della difesa del suolo, della regimazione delle acque. Il problema che io pongo è proprio questo: il tipo di rimboschimento da realizzare. Adesso il rimboschimento avviene a tappeto in terreni che potrebbero anche non essere rimboschiti ma che

sono quelli dai quali le imprese possono trarre i maggiori utili. Possono forse le imprese preferire i terreni dissestati in cui i lavori devono essere fatti a mano? O i terreni erti in cui bisogna lavorare carponi, per fare le buche una per una, e occorre fare delle opere in muratura? Naturalmente le ditte appaltatrici preferiscono i terreni pianeggianti dove è possibile l'impiego delle macchine per fare dei grandi solchi dentro i quali sistemare le piantine. Ne consegue che, quando il pastore si vede privato di queste terre, che non hanno ragione di essere rimboschite, la sua esigenza lo porta a rompere quelli che sono — come dire? — i limiti in cui è confinato.

E' necessario quindi armonizzare gli interessi dei pastori con le esigenze del rimboschimento. Lei, onorevole Assessore, ricordava bene l'esempio di Pozzillo. Per quell'invaso come si è provveduto alla difesa del suolo? Come io vado predicando da tanti anni, invano; e cioè con le opere in muratura, con le briglie, con le canalette, con le opere necessarie alla regimazione delle acque e con il rimboschimento delle zone più ripide, sovrastanti i torrenti anche secondari. E il lavoro è attecchito. Non è vero che non attecchisce se il rimboschimento non sia fatto a tappeto. Anzi le condizioni climatiche della nostra zona, che è di arida cultura (in Sicilia non ci sono i boschi della Turingia o della Foresta Nera, per estensione sterminate) si presta alla cosiddetta macchia mediterranea che esperti come il collega Marilli, possono illustrare meglio di quanto non possa fare io (ma ne ho colto il concetto negli anni in cui mi sono occupato dei problemi relativi al rimboschimento) vale a dire, da noi, un rimboschimento a tappeto è innaturale, non corrisponde alle caratteristiche del suolo e del nostro clima.

Quindi è necessario rafforzare le zone più erte e lasciare non rimboschite quelle che non presentano una pendenza tale da determinare un deflusso rovinoso delle acque. Occorre anche alternare fasce dei boschi con zone pascolative, conciliando così, benissimo, le esigenze della pastorizia con quelle boschive e di rafforzamento dei terreni. E questo la Cassa per il Mezzogiorno l'ha capito, e ha considerato, non solo la connessione tra i boschi e le dighe, ma anche l'esigenza di trovare un sistema di rimboschimento che non danneggi i privati. E sono sospesi per ora alcuni rimboschimenti che riguardano anche la Piana di Catania dal-

la parte di Raddusa, proprio al fine di realizzare un rimboschimento che consenta anche l'attività della pastorizia.

Noi abbiamo presentato, assieme ai colleghi comunisti, un disegno di legge che si può legare perfettamente a questo di iniziativa del Governo. Noi proponiamo di assicurare i terreni ai pastori, alle cooperative dei pastori per un lungo periodo. Concederli per un anno significa fare dei pascoli di rapina, esposti ad un depauperamento irrimediabile; occorreranno poi decenni per ricostituirli. Dobbiamo pertanto dare ai pastori la possibilità di disporre dei terreni per un lungo periodo di tempo, considerato anche che non si può portare il bestiame a pascolare sempre sullo stesso terreno. Il bestiame infatti avverte l'esigenza di pascolare a diverse altitudini, o anche alla stessa altitudine ma in campi diversi con esposizione diversa, con erbe di gusto diverso per potere produrre; altrimenti, nello stesso terreno, anche se c'è pascolo, costretto a brucare la stessa erba, si stanca.

Ora questa esigenza può essere soddisfatta assicurando, nello stesso tempo, la difesa del rimboschimento già iniziato anziché distruggerlo. Io leggo nel disegno di legge delle norme che fanno rabbividire per quanto riguarda le forme del collaudo. Già il collaudo è difficile di per sé data la natura delle opere. Non solo, ma si consentirebbe, subito dopo il collaudo, l'immissione di bovini e ovini (ad esclusione dei caprini e suini), che non lascerebbero traccia delle opere eseguite. Già dai collaudi che si fanno, e che a distanza di anni possono essere in qualche modo controllati, oggi emergono dei misfatti veri e propri; figuriamoci se noi consentiamo che vengano redatti verbali di collaudo per terreni sui quali, all'indomani, sarà cancellata ogni traccia dei lavori che sono stati eseguiti o non eseguiti. E' anzi una maniera di autorizzare il collaudo di opere che non sono state mai eseguite. Al momento opportuno, mi soffermerò sull'argomento, perché non mi pare giudizioso, da parte dell'Amministrazione, operare in questa maniera. C'è una esigenza che io condivido: quella di assicurare ai pastori la disponibilità di pascoli. Tale esigenza deve essere soddisfatta insieme all'altra di garantire per l'avvenire che i rimboschimenti nuovi siano operati con criteri tali da non danneggiare i pastori.

Se continueremo a fare, da un lato il rim-

VI LEGISLATURA

CCLXXVII SEDUTA

26 NOVEMBRE 1969

boschimento di vecchio tipo per poi, dall'altro, varare dei provvedimenti come quello oggi al nostro esame, o cacciare in galera i pastori, o coprirli di miliardi di multe (come è avvenuto di recente)...

RUSSO GIUSEPPE, Assessore alle finanze.
E' un provvedimento tampone.

RUSSO MICHELE. Lo so. Ma è un provvedimento tampone che non ha giustificazione, visto che non si innova, in alcun senso, rispetto alla vecchia politica forestale. Non dico che non sia un provvedimento da prendere, ma deve accompagnarsi ad una revisione profonda della politica forestale. Questo voglio sostenere io. E' un provvedimento tampone perché deve eliminare gli aspetti negativi della vecchia politica forestale. Ma dobbiamo anche avere la certezza che quegli aspetti negativi non si ripeteranno. Non possiamo consentire che nel momento stesso in cui alcune terre vengono aperte al pascolo, altre vengano rimboschite secondo i vecchi criteri, superati e che criticiamo. Non è un fatto contingente. C'è un errore di fondo nella politica forestale, nei confronti delle zone idonee alla pastorizia. E questa politica dobbiamo rivedere profondamente, anche per quel che riguarda l'occupazione dei braccianti. Ci si illude che i rimboschimenti possano dare lavoro ai braccianti; e c'è stato un certo consenso alla politica del rimboschimento proprio perché i braccianti si illudevano di poterne trarre un qualche beneficio. Intanto v'è da dire che il beneficio è assolutamente temporaneo, per un brevissimo periodo dell'anno e per un piccolissimo numero di giornate. I braccianti vengono impiegati praticamente solo per piantare le piantine perché tutti gli altri lavori si fanno a macchina. In cambio noi vediamo poi sottratti i terreni a qualunque coltura ed alla utilizzazione pastorale con danni che si ripercuotono e si aggravano, anche per l'occupazione.

Senza dire che ci sono altri aspetti in cui la Regione manifesta una sua caratteristica negativa anche sotto il profilo dell'occupazione bracciantile nelle opere di rimboschimento. Molte volte sono intervenuto sull'argomento, ma questa è l'occasione per ritornarvi ancora una volta. Nella Regione siciliana, esistono i gradini dell'amministrazione, compresi i capi-operai, ma non i salariati.

RUSSO GIUSEPPE, Assessore alle finanze.
Questo è un altro problema.

RUSSO MICHELE. Ma è legato al problema dei vivai, dei rimboschimenti fatti in economia diretta. Per realizzare quella politica sarebbe anche necessario un sistema di forestazione diretta da parte dello stesso Corpo forestale. Invece la forestazione è affidata alle ditte, e il Corpo forestale si occupa soltanto della polizia e della tutela dei boschi, una volta costituiti.

Nel momento in cui si dispone di vivai, di capi operai, di operai salariati, chiamati a giornata, che cosa vieta all'Amministrazione di avere un Corpo forestale che provveda direttamente al rimboschimento, come lo ha lo Stato, in tante parti d'Italia? Anche in Sicilia ci sono operai salariati dello Stato...

RUSSO GIUSEPPE, Assessore alle finanze.
Delle aziende demaniali.

RUSSO MICHELE. No, dipendono dallo Ispettorato forestale in Italia. Anche la Regione li ha; solo che per una stranezza, dispone di capi operai ma non di operai. La Regione, cioè, non ha creduto di dovere creare un corpo di operai. D'altra parte i vivai sono un aspetto fittizio della nostra amministrazione, perché, pur disponendo di vivai, compriamo le piantine presso ditte private. Quindi la Regione ha i vivai solo per tenere impiegati alcuni operai o capi operai. Ma, in effetti, le piantine non vengono utilizzate, mentre potrebbero esserlo eliminando la spesa che è prevista proprio per l'acquisto delle piantine da parte dei privati che provvedono ai rimboschimenti. Sono tutti problemi connessi a un tipo di forestazione che ignora quali siano le finalità immediate e mediate del settore.

Onorevole Presidente, onorevoli colleghi ritengo che l'approvazione del disegno di legge al nostro esame abbisogni di una assicurazione dell'Assessore all'agricoltura — che in altre occasioni ha preso già impegni in tal senso — per un mutamento di rotta nel settore della forestazione. Quindi, noi desideriamo che la conclusione del dibattito avvenga alla presenza dell'Assessore del ramo.

RUSSO GIUSEPPE, Assessore alle finanze.
Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RUSSO GIUSEPPE, Assessore alle finanze. Onorevole Presidente, per incarico del collega Giummarra che trovasi a Roma per la trattazione dei temi conseguenti alle decisioni del Mec agricolo della notte scorsa, intervengo io a chiarire il pensiero del Governo sul disegno di legge che alcune settimane fa lo stesso Governo della Regione ha presentato. Ringrazio i colleghi che sono intervenuti, mentre una particolare attenzione debbo al contenuto dell'intervento dell'onorevole Michele Russo.

Onorevole Russo, il proponimento del Governo è indirizzato ad una limitazione degli eventuali riflessi negativi della forestazione in Sicilia. L'articolo 1 del disegno di legge limita infatti la sospensione della forestazione ad un determinato territorio delle province di Enna e di Messina; ne enumera i comuni, ne delimita la funzione, ne specifica le cause, ne impegna l'atto amministrativo onde cercare un'autolimitazione allo stesso Governo della Regione, perché i cosiddetti « benefici » non vengano ad annullare le esigenze fondamentali dei rimboschimenti, o le iniziative che la Cassa per il Mezzogiorno ha fin qui realizzato, coordinandole, attraverso l'ufficio speciale che ha la Cassa in Sicilia e gli uffici della Forestale.

Quindi l'Assemblea, con detto articolo 1, metterà in condizione il Governo di non potere eliminare o distruggere i contenuti fondamentali della legge del 1923 e dei regolamenti esecutivi. Il Governo è anche favorevole alla decisione della Commissione di non consentire il pascolo agli animali caprini e suini. In definitiva è fermo l'impegno del Governo che il beneficio vada indirizzato ad un settore specifico della zootecnia, cioè ai bovini. Per gli emendamenti che sono stati presentati o sono in corso di presentazione, il Governo, purché essi non snaturino lo spirito del disegno di legge, manifesta parere favorevole.

MESSINA. Sono stati concordati con il Presidente della Regione.

RUSSO GIUSEPPE, Assessore alle finanze. Onorevole Messina, mi riferisco all'emendamento proposto dal collega Marilli all'ultimo comma dell'articolo 4. Il collega Marilli saggiamente, da tecnico oltre che da politico, suggerisce che la esclusione non sia indisci-

minata, ma trovi una valvola di garanzia per quegli interventi che salvaguardino le parti più ripide delle nostre montagne. Per il resto il Governo è certo che il disegno di legge, che risponde alle attese dei pastori della provincia di Messina, verrà approvato. E non vorrei, onorevole Russo, sottolineare ancora che se non c'è una maturità nella classe dirigente amministrativa, relativamente al rimboschimento, debbo pure fare rilevare che non c'è una coscienza forestale in alcune categorie di pastori, che considerano ancora il bosco il primo acerrimo nemico della loro vita economica e del loro progresso.

PRESIDENTE. Poichè nessun altro chiede di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale. Pongo in votazione il passaggio allo esame degli articoli.

Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

(E' approvato)

Invito il deputato segretario a dare lettura dell'articolo 1.

DI MARTINO, segretario:

« Art. 1.

« Per fronteggiare le ricorrenti crisi che nell'ambito del comprensorio geografico dei Nebrodi, travagliano il settore armentizio a causa della carenza di pascoli in concomitanza con la persistente siccità, gli Ispettorati ripartimentali delle foreste competenti per territorio nonché i Consorzi di bonifica e l'Ente di sviluppo agricolo (Esa) possono procedere, a richiesta dei proprietari e senza oneri finanziari della Regione e con precedenza ai terreni su cui si sia avuta la più alta percentuale di fallanze, alla riconsegna dei terreni occupati per rimboschimento, ricadenti nel territorio dei comuni di Capizzi, Cesarò, Mistretta, San Fratello, Tortorici, Floresta, Longi, Agira, Cerami, Gagliano Castelferrato, Nissoria, Nicosia, Regalbuto e Troina ancorchè gli impianti boschivi non presentino i requisiti di redditività stabiliti all'articolo 50 del R. D. L. 30 dicembre 1923, numero 3267.

Ai fini della riconsegna, le formalità previste dalle norme in vigore vengono limitate alla sola redazione dell'apposito ver-

bale di cui al 2º comma dell'articolo 69 del Regolamento approvato con R.D. 16 maggio 1926, numero 1126. Si prescinde anche dalla redazione del piano di coltura e conservazione di cui all'articolo 54 del R. D. L. 30 dicembre 1963, numero 3267».

MARILLI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARILLI. Signor Presidente, ho preferito intervenire brevemente in sede di discussione generale, poiché la Commissione, essendo stata favorevole al disegno di legge e alle sue finalità, non ha voluto fare una relazione che limitasse o incanalasse in qualche modo un orientamento che dal punto di vista generale voleva essere unitario. Venendo all'articolo 1 sembra opportuno che si chiarisca perché la Commissione ha esitato il disegno di legge nello stesso testo proposto dal Governo.

Si è resa conto la Commissione, come è stato rilevato adesso, nell'intervento del collega Messina, ma soprattutto in alcune obiezioni del collega Russo, che il disegno di legge non è un provvedimento organico. E' un disegno di legge che è imposto da una situazione di emergenza e ritiene la Commissione che a tale situazione si debba fare fronte, a prescindere da interventi che si rendono necessari per una ristrutturazione tecnico-economica della montagna siciliana e per l'impostazione di una diversa politica nel settore forestale; che io chiamerei piuttosto una diversa politica per affrontare i problemi della montagna siciliana.

La Commissione sa, come l'Assemblea ha mostrato di sapere, che le conseguenze di interventi forestali, attuati in un determinato modo, hanno portato ad una situazione di gravissima crisi le masse degli allevatori. Ad una crisi che ha causato anche urti diretti con gli orientamenti del potere pubblico. Io sono uno di quei deputati, i quali, almeno quanto altri — ma più di altri forse — si rendono conto che la pastorizia, nella montagna siciliana, non può continuare ad essere esercitata secondo linee che ci sono tramandate dal periodo dei Normanni in Sicilia. E' noto ormai che sono cambiate le situazioni di mercato, è mutato il peso demografico sulla Sicilia intera, vi sono rapporti tra lo stato della montagna e gli interventi in pianura che non consentono

più le forme di transumanza superate ormai dai tempi. Però bisogna tenere conto che, quando si rompe un equilibrio, bisogna essere in grado di crearne un altro, adatto alle mutate condizioni. Le risultanze dei riassetamenti non si possono fare pagare a chi non ne ha colpa. Se mai la responsabilità è da ricercarsi all'intervento pubblico nel tempo.

Secondariamente ritengo che — e lo ritengo suffragato dalla opinione di tecnici valorosi nel settore forestale — la difesa della montagna in Sicilia, cioè in un ambiente tipicamente mediterraneo non possa essere effettuata con gli insegnamenti dettati da manuali scritti da maestri tedeschi di silvicoltura. A prescindere dai motivi, che si intrecciano in vari modi, per i quali si è proceduto al rimboschimento a tappeto, comprendendo altezze, pendici, fondovalle, vallate, altopiani, bassopiani in modo tale da consentire il locupletamento dei proprietari che hanno ceduto le terre, e le speculazioni di alcuni gruppi di appaltatori, interventi di signori delle mandrie, legati alla mafia, collusioni varie; a prescindere da tutto ciò, per l'indirizzo da seguire nell'ambiente mediterraneo, bisogna tenere conto, in primo luogo, che non si producono essenze con legname di alto pregio; anche quando si mettono a dimora essenze delle foreste scandinave, sovietiche o tedesche, noi sappiamo che nel nostro ambiente viene un legno, che non è apprezzabile sul mercato. Quindi, le fantasie di alcuni in tema di rimboschimenti (purtroppo tecnici del Corpo delle foreste) i quali fra i vari argomenti hanno addotto che la Sicilia ha bisogno di legname e che quindi bisogna far produrre legname da opera, sono valutazioni del tutto sbagliate e fuor di posto.

In Sicilia, in un clima cioè, dove si producono nodi, non fibre lunghe, dov'è prevalente il periodo della insolazione su quello delle notti lunghe e vi è pertanto un diverso equilibrio fra legno e libro, tali condizioni non consentiranno mai legnami pregiati e si dovrà quindi far ricorso sempre all'importazione. I calcoli economici infatti hanno dato torto alle tesi secondo cui il bosco è l'investimento culturale che dà i saggi di investimenti più bassi. Non si può pensare di coltivare il bosco per sollevare l'economia delle zone più povere. Il bosco serve solo per salvaguardare i terreni nel modo più duraturo possibile, tenendo conto dell'impluvio, delle pendici dove bisogna in-

tervenire; ed anche in tal caso, più che al bosco, bisogna ricorrere ai cespugli, alla macchia e ad altri interventi che hanno soltanto questo fine. Bisogna quindi cancellare tutto quello che è stato detto nelle perizie e nelle relazioni per i rimboschimenti a largo raggio. Al riguardo ho avuto il dispiacere, come uomo che si interessa dell'economia delle zone montane, ed anche dalla tecnica con cui si opera il rimboschimento, di vedere l'ultima perizia con cui si è cercato di impiegare i mezzi previsti dalla recente legge sulla difesa del suolo, quella approvata dopo l'alluvione di Firenze, per un piano per la montagna siciliana (in particolare per la parte al nostro esame) secondo la quale si pretendeva di nuovo di ricorrere a larghissimi rimboschimenti, vuoto per pieno.

Fra le fasce destinate al rimboschimento era prevista, per esempio, collega Messina, tutta la zona trasformata, per la quale sono stati erogati contributi con legge regionale, dove opera la cooperativa di Castel di Lucio; tutta quella vallata era previsto che dovesse essere coperta di boschi alla maniera tedesca. In quella vallata, io ritengo anche che occorre utilizzare i fondi per la difesa del suolo. Bisognava avere il coraggio di fare studi tecnici aderenti al terreno, di fare i piani sulle cose, modellando, con le coronette, le briglie, le correzioni degli alvei, i boschi sulle pendici, lungo i valloni, per difendere il suolo e per ricostituire l'equilibrio: terra, acqua, montagna, pianura. Ci vuole più pazienza, bisogna essere tecnici di questo ambiente, non astratti, né legati alla gente che astratta non è, ma difende interessi che sono contrari a quelli della Sicilia.

In sostanza le questioni del rimboschimento diventano questioni della montagna, dell'economia della montagna, e vanno inserite nella programmazione dei piani di sviluppo agricolo. Bisogna tenere presente — i miei colleghi non l'hanno sottolineato e lo faccio io — che allorchè si sostiene (pure accettando l'intervento di emergenza previsto dal disegno di legge) la necessità di una nuova normativa per la montagna, occorre subito evidenziare e anche da noi va detto con più chiarezza, collega Messina) essenzialmente, l'esigenza di procedere al piano di sviluppo delle zone dei Nebrodi che costituiscono l'essenza della montagna siciliana. Deve essere tracciata la linea da seguire, che, oltre ad essere

tecnica, nel modo come io ho detto, affronti i problemi della struttura fondiaria, degli ordinamenti, degli investimenti per l'economia di montagna.

Proprio affrontando la struttura fondiaria, e provvedendo alla regimazione delle acque si risolvono anche i problemi della agricoltura del fondo valle della stessa zona, dove il problema che si pone non è quello sostenuto dai teorici della Forestale, ai quali facevo riferimento prima: i boschi per cacciare via gli animali, e con questi la gente. Sono necessari, invece, interventi di ristrutturazione nei quali il bosco, realizzato alla maniera mediterranea abbia la sua funzione per elevare l'occupazione, i redditi di lavoro e i redditi di coloro che investono i capitali accumulati con l'aumento della occupazione. Questa è la linea da seguire.

La Commissione, di fronte alle questioni che sorgevano e che, per il modo come è composta la Commissione stessa e l'Assemblea, non potevano trovare soluzioni unitarie (tanto più che non sono ancora mature tali questioni) ha deciso di esitare il disegno così come proposto dal Governo, vista la necessità dell'intervento immediato e contingente; pur rendendoci conto che siamo costretti a tanto perché si è perseguita una politica sbagliata. I governi della Regione, che hanno la responsabilità anche delle errate impostazioni tecniche dei funzionari, hanno condotto le cose a un punto tale per cui bisogna, intanto, ingoiare la permanenza anche di allevamenti non idonei. Però bisogna cambiare indirizzo se si vuole affrontare i problemi in termini di democrazia, per lo sviluppo delle zone dei Nebrodi. Occorre cioè affrontarli in termini di piano di sviluppo, mettendo in correlazione le varie esigenze, armonizzando anche quello che si dice lo studio settoriale e la programmazione dei piani zonali.

Ho voluto cogliere l'occasione della discussione dell'articolo 1 per mettere l'accento sui limiti del disegno di legge, ma, anche d'altra parte, sulla necessità di approvarlo (con alcune modifiche di carattere tecnico che proponiamo) perchè non si possono lasciare allo sbaraglio, intanto, le popolazioni montane, gli allevatori di quelle zone, e di altre, della Sicilia.

Prevedo che per ragioni di analogia il provvedimento dovrà essere esteso anche ad altri comuni della Sicilia; a Randazzo, a Bronte.

VI LEGISLATURA

CCLXXVII SEDUTA

26 NOVEMBRE 1969

per esempio. Ma intanto limitiamoci ai comuni qui indicati.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'articolo 1.

Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

(*E' approvato*)

Invito il deputato segretario a dare lettura dell'articolo 2.

DI MARTINO, segretario:

« Art. 2.

Nei terreni restituiti, ricadenti nei Comuni indicati nell'articolo precedente, potrà essere consentito il pascolo con esclusione dei caprini e dei suini, anche in deroga alle limitazioni fissate dall'articolo 9 della citata legge numero 3267, per un periodo massimo di 5 anni a decorrere dalla data di entrata in vigore della presente legge ».

PRESIDENTE. Poichè nessuno chiede di parlare, lo pongo in votazione.

Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

(*E' approvato*)

Invito il deputato segretario a dare lettura dell'articolo 3.

DI MARTINO, segretario:

« Art. 3.

Nei boschi di enti e privati, ricadenti nei suddetti Comuni o in quelli di Caronia, Galati M., Alcara Li Fusi, Militello Rosmarino e Tusa, allo scopo di evitare una ulteriore contrazione delle superfici destinabili a pascolo, le utilizzazioni vengono differite di un quinquennio rispetto ai turni stabiliti dalle prescrizioni di massima di cui agli articoli 8, 9, 10 del R. D. L. 30 dicembre 1923, numero 3267 ».

PRESIDENTE. Comunico che è stato presentato dalla Commissione il seguente emendamento:

aggiungere all'articolo 3 il seguente comma:

« Le disposizioni di cui all'articolo 1 possono essere applicate anche ai boschi di enti

o privati ricadenti nei comuni di cui al precedente comma ».

Sull'emendamento qual è il parere del Governo?

RUSSO GIUSEPPE, Assessore alle finanze. Il Governo è favorevole.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento aggiuntivo.

Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

(*E' approvato*)

Pongo in votazione l'articolo 3 nel testo risultante.

Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

(*E' approvato*)

Invito il deputato segretario a dare lettura dell'articolo 4.

DI MARTINO, segretario:

« Art. 4.

Nei territori che formano oggetto della presente legge i nuovi interventi da progettare ed attuare per la difesa e la conservazione del suolo, nel quinquennio 1970-1974, saranno limitate alle opere di sistemazione intensiva e di correzione degli alvei, con esclusione di qualsiasi intervento di opere pubbliche di rimboschimento ».

PRESIDENTE. Comunico che è stato presentato dalla Commissione il seguente emendamento:

dopo le parole: « con esclusione » sostituire *l'ultima parte dell'articolo con le seguenti parole: « degli interventi consistenti in opere pubbliche di rimboschimento che non si rendano necessarie per concorrere alla protezione degli impluvii e al consolidamento delle pendici ».*

MARILLI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARILLI. Signor Presidente, credo che sarebbe opportuno illustrare brevemente le ra-

gioni dell'emendamento. Discendono da alcune cose che ho detto intervenendo sull'articolo 1. Il Governo, all'articolo 4, forse con forte senso di autocritica, ma andando al di là di quelli che sono un po' i doveri di un'Amministrazione, propone che non si facciano più rimboschimenti per questi 5 anni e parla di nuovi interventi da progettare per il quinquennio 1970-74, che « saranno limitati alle opere di sistemazione intensiva con esclusione di qualsiasi intervento di opere pubbliche di rimboschimento ». Ora, siccome l'esperienza ci insegna che si può correre il rischio che gli organi tecnici dell'Amministrazione delle foreste, prendano alla lettera questa espressione e non provvedano più a mettere nemmeno dei cespugli dove è necessario, bisogna chiarire. Io non sono contrario al rimboschimento, cioè alle opere di copertura vegetale per la difesa del suolo.

Bisogna dire subito che vi sono casi — e saranno molti, secondo me — nei quali c'è posto per le opere di rimboschimento, perché ci si trova di fronte non soltanto ad alvei di fiumi, ma ad impluvi (bisogna conoscere la storia della nostra montagna) che sono origine di fenomeni di ruscellamento, di smottamento, di degradamento del suolo.

In tali casi non si può pensare di intervenire con brigliette o con piccole dighe, ma è necessario che gli impluvi siano rinsaldati, nel loro corso e lungo le loro pendici, nelle loro aste principali e secondarie, da alcune opere di consolidamento del suolo. Fra le quali, anche quelle attinenti alla copertura vegetale, che si può fare con essenze del bosco, e più ancora, secondo me, con le essenze tipiche della macchia siciliana, col cespugliamento, che non tolgoni niente ai pascoli, anzi migliorano l'equilibrio bosco-pascolo e consentono di avere terreni più idonei ad essere utilizzati dalla gente che sulla montagna risiede, e che possono regolare le acque per la valle.

Dunque è opportuno, non cassare tutto, con una autocritica che poi diventa tutta fatta di formale cenere sulla testa, ma prevedere le spese di rimboschimento che si rendono necessarie per concorrere alla protezione degli impluvi ed al consolidamento delle pendici. Forse si potrebbe anche chiarire meglio ma si deve avere fiducia che il potere pubblico starà attento affinché le nuove progettazioni seguano la linea che noi suggeriamo, in cui

si armonizzino e si equilibrino esigenze diverse, compresa quella della difesa del suolo.

Dichiaro, intanto, a nome della Commissione di ritirare l'emendamento, e annunzio la presentazione di un altro.

PRESIDENTE. L'Assemblea prende atto del ritiro dell'emendamento della Commissione.

Comunico che è stato presentato dalla Commissione il seguente emendamento:

all'articolo 4, sostituire le parole da: « con esclusione » fino alla fine dell'articolo, con le altre: « nonchè alle opere di copertura vegetale che si rendano necessarie per la protezione degli impluvi e il consolidamento delle pendici, con esclusione di ogni altra opera di rimboschimento ».

Qual è il parere del Governo, sull'emendamento?

RUSSO GIUSEPPE, Assessore alle finanze. Il Governo è favorevole.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.

Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

(E' approvato)

Pongo in votazione l'articolo 4, con la modifica testè approvata.

Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

(E' approvato)

Invito il deputato segretario a dare lettura dell'articolo 5.

DI MARTINO, segretario:

« Art. 5.

Allo scadere del quinquennio di cui al precedente articolo 4, o anche prima, in relazione al permanere o meno dei motivi di ordine economico-sociale che hanno determinato la presente legge, a giudizio e con provvedimento dell'Assessore regionale per l'agricoltura e le foreste, potrà procedersi alla rioccupazione dei terreni medesimi al fine di ripristinare gli impianti boschivi, in vista del necessario completamento dei pro-

VI LEGISLATURA

CCLXXVII SEDUTA

26 NOVEMBRE 1969

grammi di conservazione del suolo in atto interrotti ».

PRESIDENTE. Poichè nessuno chiede di parlare, lo pongo in votazione.

Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

(E' approvato)

Invito il deputato segretario a dare lettura dell'articolo 6.

DI MARTINO, segretario:

« Art. 6.

Norme transitorie

Per i terreni occupati da restituire che fermano oggetto di interventi in corso di attuazione, i lavori vengono chiusi e collaudati.

La redazione del verbale di riconsegna di cui al precedente articolo 1 avrà luogo dopo la visita di collaudo ai fini dell'accertamento delle opere eseguite ».

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.

Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

(E' approvato)

Invito il deputato segretario a dare lettura dell'articolo 7.

DI MARTINO, segretario:

« Art. 7.

La presente legge sarà pubblicata nella Gazzetta ufficiale della Regione siciliana ed entrerà in vigore il giorno stesso della sua pubblicazione.

E' fatto obbligo a chiunque spetti di osservarla e di farla osservare come legge della Regione ».

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.
Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

(E' approvato)

Avverto che la votazione finale del disegno di legge avverrà nella prossima seduta.

La seduta è rinviata a domani, giovedì, 27 novembre 1969, alle ore 10,30, con il seguente ordine del giorno:

I — Discussione unificata delle mozioni:

numero 75: « Sfiducia al Governo della Regione », degli onorevoli De Pasquale, Giacalone Vito, La Duca, Cagnes, Scaturro, Pantaleone, Attardi, Carbone, Carfi, Carosia, Giannone, Giubilato, Grasso Nicolosi, La Porta, La Torre, Marilli, Marraro, Messina, Rindone, Romano;

numero 76: « Sfiducia al Governo della Regione », degli onorevoli Grammatico, Buttafuoco, Seminara, Mongelli, Fusco, La Terza, Cilia, Marino Giovanni;

numero 77: « Sfiducia al Governo della Regione », degli onorevoli Tomasselli, Sallicano, Cadili, Genna, Di Benedetto.

II — Votazione finale del disegno di legge: « Provvedimenti eccezionali per la riconsegna ai proprietari di terreni occupati per rimboschimento ricadenti nel comprensorio dei Nebrodi » (575/A)

III — Discussione dei disegni di legge:

1) « Norme integrative alle leggi regionali 30 marzo 1967, numero 28 e 12 aprile 1967, numero 33, concernenti provvidenze per incremento di attività industriali » (501/A) (*Urgenza e relazione orale*);

2) « Norme relative alla costruzione degli alloggi popolari in Sicilia. Deroga all'articolo 17 della legge 6 aprile 1967, numero 765 » (393/A);

3) « Norme per lo scioglimento dei Consorzi di bonifica » (74) (*Nel testo dei proponenti, a norma dell'articolo 68, secondo comma, del Regolamento interno*) (*Seguito*);

4) « Norme sui Consorzi di bonifica » (111/A);

5) « Nomina di una Commissione di inchiesta sull'Amministrazione delle fo-

VI LEGISLATURA

CCLXXVII SEDUTA

26 NOVEMBRE 1969

reste » (367) (*Nel testo dei proponenti, a norma dell'articolo 68, secondo comma, del Regolamento interno*);

6) « Sospensione dei concorsi pubblici per titoli ed esami nell'Amministrazione centrale e periferica della Regione siciliana » (424);

7) « Norme interpretative dell'articolo 13 della legge regionale 13 aprile 1959, numero 15, concernente i ruoli organici dell'Amministrazione regionale » (7/A);

8) « Norme sulla utilizzazione del personale delle scuole professionali » (574/A);

9) « Modifica del secondo comma dell'articolo 18 della legge regionale 7

marzo 1967, numero 18, riguardante l'istituzione dell'Espi » (570/A);

10) « Proroga, con modificazione, della applicazione della legge regionale 21 ottobre 1967, numero 58, concernente la concessione di un assegno mensile ai vecchi lavoratori » (91 - 119 - 126 - 132 - 187 - 433 - 460/A).

La seduta è tolta alle ore 20,15.

DALLA DIREZIONE DEI RESOCONTI

Il Direttore Generale

Avv. Giuseppe Vaccarino

Arti Grafiche A. RENNA - Palermo